Anno 2. Torino, Giovedì 3 maggio 1849. Num. 105

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbnonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 2 MAGGIO

COLLEGI ELETTORALI

Leggiamo nel *Courrier des Alpes* del 19 aprile ora scorso, un appello al paese per le prossime elezioni politiche.

In quello scritto mentre si discorre sull'importanza tutta speciale di avere nella imminente legislatura deputati, che rappresentino realmente e non per una semplice finzione legale la pubblica opinione, si dà insieme un particolarizzato giudizio sulla legge elettorale, e si accenna ai miglioramenti che il governo da se stesso dovrebbe apportarvi anche senza il concorso degli altri poteri legislativi, nell'intento di assicurare alle prossime elezioni un maggior numero di votanti. Delle cose dette e dei ragionamenti svolti dallo scrittore di quell'articolo la più parte sono giustissime. Non è infatti da mettersi in dubbio che il bisogno della nazione di essere rappresentata nel parlamento da cittadini che ne godano meritamente la stima e la fiducia, non fu e non sarà forse mai così grande come ora che si dovranno discutere quistioni tanto vitali siccome sono l'onore e l'esistenza, a dire così, dello Stato; ed è vero egualmente che avuto riguardo al ristrettissimo numero dei votanti nelle ultime elezioni, la rappresentanza nazionale si ridusse ad una mera finzione legale.

Ma potrà egli perciò affermarsi che sia conveniente di adottare per quelle elezioni cui si dovrà tra breve procedere il sistema del suffragio universale? Si potrà oltre a ciò sostenere essere in potere del governo lo introdurlo di propria autorità? E sarà poi vero in ogni caso che non si possa senza innovare alla legge elettorale esistente conseguire una più estesa espressione della pubblica opinione? Noi nol crediamo.

E primieramente ci sia permesso di muovere un dubbio sulla convenienza del sistema di procedere alle elezioni per via di suffragio universale.

Lo abbiamo veduto applicare due volte nello scorso anno dalla Francia a seguito di una rivoluzione che abbatteva la monarchia, sostituendovi la repubblica. Si trattò allora primieramente di creare un'assemblea sovrana con mandato di gettare le fondamenta di una società che si voleva costituire sovra basi affatto disparate da quelle che sino al febbraio l'avevano governata; pareva quindi razionale che la nazione convocata per nominare i suoi rappresentanti facesse cadere la scelta su cittadini i meglio conosciuti per sentimenti repubblicani; eppure parecchie importantissime deliberazioni, una delle quali recentissima, e la stessa costituzione sanzionata dall'assemblea, mostrano assai chiaramente che ben altro pensiero politico anima gli attuali rappresentanti della Francia.

Fu poi il caso nello scorso dicembre di eleggere il presidente della repubblica, ed appena la scelta fu fatta, i giornali francesi più ardenti sostenitori della repubblica ne mossero ad una voce acerbissime querimonie. Dunque delle due l'una: o la repubblica non era in Francia un desiderio, una convinzione della maggioranza dei cittadini, o le elezioni furono il risultato di influenze di un partito avversante quella forma di politico reggimento. Ora la spontaneità e l'accordo col quale si compieva in tutta la Francia la rivoluzione iniziata in Parigi, escluderebbe la prima supposizione; dunque è forza attenersi alla seconda, ed inferirne che non sempre le elezioni fatte per suffragio universale sono la vera espressione del libero voto della nazione.

Se non che senza parlar della Francia, basta a confermar i nostri dubbii sulla opportunità appo noi del predetto sistema il riflettere che se non tutti a gran pezza si presentarono finora gli elettori ad esercitare questo massimo diritto politico sotto l'impero di una legge intesa a concentrarlo in que' soli che e per coltura di mente e per interesse materiale sono meglio in grado di apprezzarne l'importanza, ragion vuole si argomenti che tanto maggiori sarebbero gli astinenti quando si procedesse per via di suffragio universale.

Ma poniamo che anche nello stato di incipiente educazione politica in cui ci troviamo, cotesto sistema fosse da preferirsi, forse che potrebbe venir adottato nelle prossime elezioni? Noi punto non esitiamo a rispondere negativamente, perchè richiederebbesi all'uopo una sostanzialissima deroga alla legge elettorale, nè dessa è fra gli attributi del potere esecutivo. E poco importa che si tratti di una deroga non restrittiva, sibbene ampliativa dei diritti dei cittadini: avvegnachè collo ammettere che in uno stato costituzionale il governo possa senza il concorso degli altri poteri legislativi mettere mano come che sia ad una legge, si sanzionerebbe un pericolosissimo antecedente che potrebbe nel seguito venir abusato con danno gravissimo della stessa libertà.

Se però non puossi per noi consentire che il governo ecceda, anche in un senso favorevole alle libertà cittadine, i poteri che gli sono conferiti dalla legge, crediamo d'altra parte ch'ei possa, anzi abbia debito d'interpretare ed applicare la legge elettorale con tutta quella maggiore larghezza che la lettera e lo spirito di essa comportano: e teniamo per fermo che quando da esso si compia sinceramente a questo suo debito, le elezioni si faranno col concorso di tutti o quasi i cittadini che sono dalla legge chiamati a prendervi parte.

Principalissima cagione infatti che distolse nelle precedenti convocazioni non pochi elettori dallo intervenirvi, si ha da ripetere dalla soverchia distanza reale od accidentale che correva dal luogo di dimora degli elettori a quello stabilito per la riunione dei collegi. Ora questa difficoltà, che non è creata dalla legge, sta al governo di torglierla; e fu incuria sua se prima nol fece.

La legge elettorale in vero mentre per una parte determina in modo non variabile dal solo potere esecutivo la distribuzione dei collegi elettorali, prevede però il caso in cui questi abbiano a ripartirsi in sezioni e ciò avvenendo, non solamente non prescrive che le sezioni abbiano tutte sede nel luogo designato per la convocazione del collegio, ma lascia assai esplicitamente la facoltà al poter esecutivo di provvedere

DELL'AVVENIRE D'ITALIA E DEL PIEMONTE

Sotto questo titolo fu pubblicato giorni sono un opuscoletto di poche pagine, scritto in francese, e sebbene noi non possiamo essere d'accordo coll'anonimo autore in tutto ciò ch'egli dice, pure siccome lo siamo nelle massime principali e più prominenti, e che d'altronde vi troviamo osservazioni molto giudiziose ed opportune, ci siamo perciò avvisati di offrirne ai nostri lettori la traduzione.

Dopo l'agosto del 1848 e la sottoscrizione dell'armistizio, era evidente che gli stati sardi, abbandonati a se stessi, non potevano nè resistere all'Austria, nè continuare isolatamente la guerra. Però, volendo il Piemonte mantenersi fedele al vessillo che aveva innalzato, conveniva, almeno per alcun tempo, non scendesse in campo, ma cercasse con una politica avveduta di ottenere dei vantaggi sull'Austria. Quindi era d'uopo guadagnare tempo, star fermo, arrischiar nulla, ma al tempo stesso non fare alcuna ritrattazione.

Per mantenere un fermo contegno, prima di ogni altra cosa bisognava curare le proprie risorse, e guardarsi dal sciuparle.

La guerra era divenuta impossibile per certo spazio di tempo: ma dovevasi perciò conchiudere tosto la pace? No; il primo errore, e il più capitale, fu quello di non aver pensato ch'eravi una via di mezzo tra il subito ricominciamento delle ostilità, e una pace immediata a condizioni che non si potevano accettare. La guerra era impossibile, ognuno lo comprendeva, bisognava quindi confessarlo apertamente che almeno si avrebbe ottenuto un vantaggio. La finzione non riesciva ad ingannare l'inimico, e serviva a prolungare nella parte meno intelligente, ma più calda della popolazione, delle illusioni fatali, delle dispute interne; a sconcertare infine il credito del governo. Senza ricominciare la guerra, bastava dichiarare che si sarebbe osservata la fede dovuta alla causa italiana, e che, lungi dal sottoscrivere ad una pace, la quale avrebbe solo soddisfatto l'interesse piemontese, si respingeva ogni trattativa che imponesse per primo patto la rinuncia all'interesse italiano.

L'Austria non voleva fare all'Italia concessione alcuna. Non erasi in grado di costringerla a mutare d'avviso ad un tratto, e nemmeno a ritentare le armi; dovevasi quindi e onorevolmente lo si poteva dire chiaramente, annunciando al tempo stesso che non si rinunciava ad alcun diritto, ad alcuna pretesa della patria comune. Con ciò si stava nelle realtà, toglievasi ogni illusione, e le fatali conseguenze: con ciò, anche a fronte dei più impazienti si avrebbe avuto il diritto d'introdurre delle riforme economiche indispensabili per poter continuare in questo stato. Di queste riforme la principale doveva essere la riduzione dell'armata, il licenziamento di tutti coloro che facevano inutile ingombro nelle file. Dopo la triste esperienza fatta in questa prima campagna era altresì indispensabile un nuovo riordinamento dell'armata, nel quale si supplisse al numero colla qualità del soldato. In luogo di un'armata che gravava il budget del mantenimento di 100/m uomini, si poteva e doveva limitarsi a tener in piedi 40/m. soldati effettivi.

A ciò si potevano fare due obbiezioni: l'opinione pubblica non si sarebbe sdegnata per questa riduzione dell'armata? Ciò non era a temere quando fosse si spiegato il proprio pensiero, lo scopo che si era prefisso, lo stabile proponimento di persistere nella difesa della causa italiana. Ma se al contrario si fosse proclamata altamente questa risoluzione insieme alla assoluta necessità di differire la guerra, di guadagnar tempo e di limitare gli sforzi nei confini della possibilità e della pratica, per ricominciarla poi quando si avesse un'armata e soprattutto un'infanteria che meritasse tal nome, quando si fosse ottenuto maggior accordo tra i governi d'Italia, se non più grande patriotismo dalle popolazioni, quando il tesoro avesse avuto delle riserve e si fossero acquistati degli alleati impegnati energicamente per loro parte a combattere l'inimico comune, allora, si può arditamente asserirlo, in queste dichiarazioni franche ed esplicite l'opinione pubblica illuminandosi avrebbe trovato di che soddisfarsi.

L'altra obbiezione che poteva farsi era questa: l'Austria avrebbe permesso al Piemonte una tale attitudine? Fatta certa delle intenzioni continuamente aggressive del Piemonte non si sarebbe affrettata a schiacciare un nemico che per assalire attende soltanto l'occasione favorevole? L'attitudine dell'Austria, affatto passiva durante gli otto mesi che seguirono l'armistizio del mese di agosto potrebbero dispensare dal rispondere a questo quesito, quando la longanimità di questa potenza non dipendesse da un'altra cagione che importa spiegare.

Il Piemonte era solo contro l'Austria ogni qualvolta voleva assalirla colle armi, e non lo sarebbe più stato quando si fosse tenuto sulle difese o l'Austria avesse osato di attaccarlo. Persistendo a ricominciare la guerra, la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra non aveva alcun effetto: perchè queste potenze avrebbero veduto volentieri l'Italia divenir libera a patto di non entrare a parte della lotta. Ma dal momento che i rovesci avessero fatto riprendere all'Austria non solo i possedimenti che l'Europa aveva riconosciuti nel 1815, ma anche spintala ad occupare il territorio de' suoi vicini, sotto pretesto di soffocare nel cuore degli italiani ogni progetto ostile alla sua dominazione, allora la Francia senza dubbio avrebbe cessato di restar passiva e l'Inghilterra stessa dichiarava non potersi opporre a che la Francia difendesse il Piemonte contro un'invasione consimile.

Ecco, più dell'armistizio del mese di agosto, ciò che fermò il maresciallo Radetzky sul Ticino, e che anche oggidì forma la principal guarentigia del Piemonte, malgrado l'ottenuta vittoria o la tracotanza dell'Austria.

In oggi, come al mese d'agosto, il governo sardo non può e non deve fare nè la guerra, nè la pace. Deve studiarsi di guadagnar tempo e disporsi in modo che ciò venga a recargli profitto e non svantaggio. In oggi, come al mese d'agosto, la prima condizione, necessaria a salvar dalla ruina le finanze del Piemonte, si è la riduzione dell'esercito. Ma per l'onor del paese, se non per soddisfare, per calmare l'opinione pubblica, per interessare i gabinetti d'Occidente, bisogna che il governo abbia il coraggio e la perspicacia di dire apertamente che al momento la guerra non è possibile, che per conseguenza il governo vuole la pace, ma una pace onorevole, e non quale l'Austria vuole dettarla. Con questa attitudine il governo potrà contare sull'appoggio di tutti gli uomini generosi del paese, compresi gli esaltati, quando sono sinceri. Poichè tenendo questo linguaggio gli chiamerà ancora alla guerra, alla guerra di nazionalità, guerra che non cesserà fintanto che non venga coronata dal successo dell'indipendenza, che ne è lo scopo; guerra che non si continua sempre soltanto colle armi, ma colla perseveranza, coi sacrifizi per la causa d'Italia, da cui l'avvenire del Piemonte e quello sopratutto della casa di Savoia non può essere disgiunto.

(*Continua*)

come meglio torni opportuno, sia col dichiarare nell'articolo 65 che gli elettori « convengono nel luogo del distretto elettorale od amministrativo che il re stabilisce » sia col prescrivere nell' articolo 67 che « ogni sezione sarà formata di comuni o di frazioni « di comuni *i più vicini* tra loro, » il che presuppone necessariamente la facoltà nel governo di convocare in distinte località le diverse sezioni, senza di che sarebbe superflua l'avvertenza di *formare le sezioni di comuni o frazioni di comuni i più vicini fra loro.*

Chè anzi dalle espressioni surriferite dall'articolo 65 emerge chiarissimamente che il governo può eziandio fissare la sede del collegio in luogo diverso da quello indicato dimostrativamente dalla tabella unita alla legge, di guisa che se l'esperienza fatta nelle passate convocazioni persuada che in alcun distretto il luogo designato per la riunione degli elettori non sia quello cui essi possano con minor disagio convenire, il governo, non che potere, deve anzi sostituirvene un altro più opportuno.

Conchiudendo pertanto noi manteniamo, che del poco concorso di elettori alle congreghe finora intervenute, vuolsi principalissimamente accagionare le soverchie distanze che molti di essi avrebbero dovuto percorrere; che a questo male non è dalla legge elettorale negato il rimedio, che questo rimedio può e dev'essere usato dal governo, se pure sta nei suoi divisamenti che i giusti voti dei liberi cittadini (che sappiamo essergli stati rappresentati da parecchi municipi) vengano, siccome ragion vuole, soddisfatti.

Nella monarchia costituzionale fra i diritti che tutelano gl' interessi e la libertà de' cittadini v'ha quello che autorizza i cittadini a non pagare le imposizioni, prima che il parlamento non abbia sanzionato il bilancio nazionale. Violando questo diritto si rovescia tutto l'edifizio rappresentativo e si spoglia il popolo d'una prerogativa non meno, anzi più importante di molte altre, come sarebbero la libertà della stampa, la libertà d'associazione e via via, perciocchè di queste non fa uso che parte della nazione, mentre l'altra tutela tutti i cittadini, grandi e piccoli, ricchi e poveri, senza distinzione di classe o di età. Il ministero piemontese autorizzando la riscossione delle tasse indirette ha commessa un' incostituzionalità, e si è assunta una grave risponsabilità, che non può a meno di suscitare seria discussione in seno alle camere, quando a' signori ministri piacerà di riaprirle. A provar loro quanto l'autorità che illegalmente si arrogarono possa cagionare non lieve scandalo, addurremo la deliberazione presa della seconda camera di Sassonia, la quale, alla maggioranza di undici voti, adottò una proposizione, per cui viene messo in istato d'accusa il ministro delle finanze per aver infranta la costituzione, rifiutando d'abrogare la decisione del suo predecessore, il quale ordinò la riscossione provvisoria delle imposizioni pubbliche nel 1849, senz' attendere le risoluzioni della camera.

La camera elettiva è, presso tutti i popoli retti a governo rappresentativo, il palladio delle libertà costituzionali, e la camera sassone mettendo in accusa il ministro di finanze ha dato prova di conoscere l' importanza della propria missione ed il suo dovere. Noi abbiamo raccomandato alle popolazioni di non opporsi al pagamento delle contribuzioni indirette, perchè sappiamo essere l'erario esausto, e lo stato bisognoso di danaro, ma ciò non toglie che il governo abbia violato lo statuto, ed usurpata l' autorità dell'assemblea legislativa.

I giornali e le corrispondenze che ci vengono di Francia concordano nel dipingerci la popolazione di Parigi e d' altre città in preda alla più viva agitazione, foriera di nuove convulsioni e moti disordinati. Il governo, secondo il solito, accusa i socialisti d' avere accesi gli animi, e travolte le menti delle migliaia di proletari che dalla rivoluzione di febbraio si auguravano un miglior avvenire, e che ora veggono frustrate le loro accarezzate speranze; di andare seminando l' odio fra i cittadini, spargendo la zizzania fra classe e classe, di bandire la crociata contro i capitalisti, i proprietarii e la classe agiata della società, per appianare la via al terrore ed alla repubblica del 93. Per quanto queste accuse sieno esagerate e rivelino l'odio intenso che il governo nutre contro una classe di cittadini, che si dovrebbe procacciare di ridurre a più miti pensieri per le dolci, anzichè colle persecuzioni, non si può niegare che il socialismo, il quale pareva morto od addormentato, si è tutto ad un tratto ridesto e raddoppia di sforzi, di vigilanza e di audacia nella sua propaganda disorganizzatrice. Ma se, per confessione dello stesso ministero, il socialismo fa tanti progressi nella classe operaia, se incontra tanta simpatia nel basso popolo, se tanto alletta le immaginazioni dei miseri, non è forse perchè, in mezzo alle più strane aberrazioni, contiene in sè qualche cosa di buono, di vero, di applicabile, e si travaglia intorno alla soluzione dei più vitali problemi su cui riposa l' ordine sociale, e che i governanti trascurano e disdegnano? I socialisti promettono l'impossibile al proletario, lo pascono d' illusioni, lo ingannano, lo adulano per farlo cieco strumento dei loro disegni. Questo è un male grave ed incontestabile. Ma a qual rimedio ricorrono gli uomini di stato, i pubblicisti che ora moderano le sorti di Francia? Qual mezzo adottano per estirpare le ree dottrine, correggere gl' intelletti ed aprire gli occhi ai ciechi? Fanno stampare e distribuiscono giornali e libercoli in cui si confuta freddamente il sistema socialista, si consiglia all' operaio la frugalità, la solerzia e la subordinazione. E con questi futili mezzi credono di salvare la società dal torrente che minaccia di sommergerla? E l' operaio, che non ha un tozzo di pane, con cui saziare la fame, non ascolterà piuttosto Proudhon che i signori della via di Poitiers? Anzichè sperdere immense somme nella distribuzione di scritti che pochi leggono, e che pochi convincono, non sarebbe meglio che quei signori si occupassero seriamente ad organizzare utili istituzioni di credito pubblico, di moralità e d'istruzione per la classe più sfortunata della società? Non sarebbe meglio che si occupassero delle relazioni fra il capitale ed il lavoro, che ora cozzano fra loro ed ingenerano divisioni ed odii?

Nella discussione della costituzione i socialisti volevano il diritto al lavoro, principio funesto ed antisociale: i savi legislatori, che tante prove diedero di ignoranza, sanzionarono invece il diritto all'assistenza, il quale in altri termini non è che il diritto ad un sussidio, lo stabilimento della tassa dei poveri, che tanto danno recò in Inghilterra, che seconda l' aumento del pauperismo ed opprime la società d' un peso insopportabile.

Ebbene il diritto al lavoro respinto dall'assemblea, continuò ciò non di meno ad essere difeso dalla stampa democratica e rivoluzionaria, ed ora conta numerosi addetti, come risulta dal *Moniteur* del 28 aprile, il quale reca una serie di fatti, che provano e la miseria ed il pervertimento della classe operaia. Qual giudizio fare dei lavoratori, i quali, radunati in bande di cinquanta o sessanta, percorrono le campagne, vanno lavorare per forza ove non furono chiamati, e poi colla violenza si fanno pagare?

Questo succedè in parecchi luoghi de'Pirenei orientali, e ci volle tutta la vigilanza dell'autorità per impedire che non succedessero gravi perturbazioni. In Francia v'ha una fazione turbolenta, audace, che si trova ovunque v'ha speranza di prossime agitazioni, ovunque si può fare un colpo di fucile, od innalzare una barricata. La maggior parte di costoro convennero di nuovo a Parigi, e vi suscitano i disordini di cui parlano i giornali e che cotanto influiscono sul credito pubblico.

È vero che l'agitazione elettorale debb'essere maggiore col suffragio universale, che quando il diritto elettorale era limitato; è vero che in Inghilterra, ove a'tempi delle elezioni, essa è quasi permanente, le autorità non se ne spaventano; ma in Inghilterra il sistema rappresentativo è radicato e connaturato nella vita delle popolazioni, gli spiriti sono meno focosi e le passioni più pacate. D'altronde non dobbiamo illuderci. L'accusa di tendenze reazionarie che i socialisti muovono al ministero Barrot, è confermata dai fatti che tutto dì succedono, da alcune misure, le quali, sebbene giustificabili in diritto, son sempre imprudenti in fatto. La condanna de'rei del tentativo di maggio, la pubblicazione della sentenza contro Luigi Blanc e Caussidière per mezzo del carnefice, ed ove si affiggono le condanne de'ladri e degli assassini, la misura adottata d'inviare un commissario di polizia alle riunioni elettorali, non meno che la politica seguita verso l'Italia, sono argomenti che empiono di sdegno i socialisti, e che danno loro un'arme potente per promuovere sedizioni e lotte civili.

Infatti quando la popolazione vide affissi al palco i nomi di Luigi Blanc e di Caussidière, di due socialisti che non ha guari godevano della sua stima, e che contano tuttavia molti aderenti e seguaci, giudicò che fosse un oltraggio agli esuli ed una bassa vendetta, anzichè l'obbedienza alla legge e l'esecuzione della giustizia, e dimentica il loro delitto per solo ricordarsi del loro ingegno.

Invece di riaprire piaghe che stanno rimarginandosi, il governo dovrebbe studiare di rimarginare quelle che tuttora sanguinano, cancellando ogni rimembranza della cospirazione di maggio e delle altre dolorose conseguenze della rivoluzione di febbraio. Per quanto i discorsi che s' improvvisano alle adunanze elettorali sieno violenti ed incendiari, è positivo che la presenza di un commissario di polizia non può impedirli, se pure non irrita maggiormente le passioni ed accresce la sete di vendetta. All' elezione del 10 dicembre nulla accadde di deplorabile, sebbene le riunioni elettorali fossero libere, ed il governo non vi avesse rappresentanti, ma allora si eseguiva la legge, ora invece s'infrange. I sofismi ed i sotterfugi non valgono contro il sentimento delle masse, per guidare le quali bisogna cattivarsene l'affetto colla sincerità, col tutelare l'onor nazionale, e col promuovere il comune bene, e non l' utile di una sola classe. Se il ministero presieduto da Odilon Barrot avesse adottata una politica franca e liberale nella vertenza italiana, se, senza patteggiare colla sommossa e col socialismo, avesse seriamente pensato a migliorare la condizione del proletario, avrebbe calmati gli animi ed ordinata la Francia. Ma quello che finora non fece è ancora in tempo di farlo adesso. Il suo proprio interesse ve lo spinge, perchè altrimenti è facile prevedere che l'appoggio attuale gli verrà meno. Alcune lettere ci fanno supporre che finalmente siasi convinto di questa verità e che nella quistione italica abbia cangiato politica, e sia disposto a procedere energicamente onde impedire che l'Austria si valga della vittoria di Novara per farci suoi mancipi, e privarci della nostra libertà ed indipendenza. Anzi fummo meravigliati vedendo nel *Risorgimento*, in quel *Risorgimento* che prima negava fede alle nostre parole, ed aveva cieca e piena fiducia nella clemenza austriaca, confermato quanto dicemmo delle esorbitanti pretese del gabinetto di Olmutz, d' occupare le nostre fortezze, abolire lo Statuto ed imporci una tassa di guerra insopportabile.

Quello che noi riferivamo parecchi giorni sono, lo attingemmmo a fonti sicure, ed alla fine si scopre che i nostri timori non erano spauracchi, e che si avea ben motivo di gridare e di mettere il ministero De Launay in guardia del laccio che gli si voleva tendere, troppo grave essendoci il supporre che egli stesso cercato avesse d' inretirvisi.

Se tutti questi rumori del gabinetto francese non sono fuochi fatui, ci può ancora ristabilirsi nella pubblica opinione, come sarebbe avvenuto al generale Cavaignac, se non avesse preferita la pusillanime politica della pace. L'influenza esterna e l'eguale protezione di tutti i ceti di persone all'interno sono la base, su cui il gabinetto francese dee erigere il nuovo edifizio sociale, ed i mezzi, con cui disarmare le fazioni e pacificare la Francia.

I BATTAGLIONI LOMBARDI IN LIGURIA.

Per la via di Bobbio sono giunti nella riviera ligure di levante circa 6/m. uomini dei reggimenti lombardi di linea, circa 800 bersaglieri con oltre 400 cavalli. Passarono l' Apennino per vie disastrose e poco meno che impraticabili fra le nevi e le dirotte piogge, con guide incerte, conservando un ordine mirabile, pazienti della fatica, tolleranti da forti la fame ed il disagio. Giunti in Liguria si accantonarono nelle diverse borgate della riviera di Levante accolti con amore, e trattati con cortesia da quelle buone popolazioni: i soldati corrisposero alla bella fama di disciplinati e civili che si erano degnamente guadagnata lungo le rive della Sesia e del Po. Tutti unanimamente gli abitanti della Liguria orientale si accordano ad attestare, che quelle milizie lungi dall'essere riuscite moleste hanno tenuto un contegno severo e dignitoso; si sono affratellate coi proprii ospiti, ai quali la discretezza e la gentile maniera degli uomini di ogni arma rese cara la presenza di quelle milizie, e riuscì spiacevole la partenza. « Noi abbiamo dato alloggio, così ci scrive un nostro corrispondente di Chiavari, ai corpi lombardi che giunsero all' improvviso, e giammai vi fu truppa che ci recasse minore disagio, e quel poco che pure ci davano necessariamente col loro numero, veniva compensato dalla lieta e pulita compagnia che ci tenevano. » Dove avvenne qualche mancamento per

parte di qualche individuo fu represso, e condannato con tanto rigore, che i sindaci e le autorità del luogo s' interposero a favore del delinquente, tanto parve loro lieve la colpa, e troppo severo il castigo.

Codesto contegno di onorato soldato giustifica le lodi che giá tributò ai corpi lombardi il prode e infelice re Carlo Alberto, che dopo averli passati in rassegna con entusiasmo profferi parole di molta lode e piene di caldo affetto per quei reggimenti; nè dopo questo sará inutile aggiungere, come i due generali Alfonso e Alessandro La Marmora onorino di peculiari encomii i capitani e le milizie lombarde, i primi per la perizia con cui seppero formarli, comandarli e guidarli, i secondi per la disciplina, e la bella tenuta, con cui si contennero in ogni luogo. Questo giudizio quanto autorevole per le doti egregie e per il sapere militare di chi lo pronunciò, altrettanto è scevro da ogni sospetto che fosse suggerito da amore municipale.

Per citare un solo fatto, mentre ne avressimo in pronto moltissimi, ci viene da persone degnissime di fede, narrato, che giunti il 21 corrente aprile i bersaglieri lombardi in' numero di 800 circa a Portofino, paesello abitato da circa 400 persone, dove non erano aspettati, e dove non avviene mai che stanzino milizie, non trovarono nè pronti gli alloggi, nè preparati i viveri. Il sindaco del comune, sig. capitano Giovanni Merello, il capitano Agostino Gianello, il segretario, il parroco ed il clero con singolare sollecitudine si adoperarono chi a destinare l'aloggio ai capi, chi a far sgombrare le chiese e gli oratorii perchè servissero di quartiere, chi ha procurare i viveri; frattanto le milizie sebbene stanche dal viaggio, e bisognose di ristorarsi col cibo e col riposo, stettero liete aspettando che fosse loro dato ricovero. Quei degni amministratori del comune, e quei buoni preti lasciate le consuete formalitá conducevano seco le intere compagnie chiedendo agli abitanti quanti soldati potessero alloggiare, e ne consegnavano alle singole case quanti ne venivano accolti. Le cose procedettero con tant' ordine, fu si severa la disciplina tenuta dalla milizia, che quei poveri popolani che non veggono mai soldati, e che erano paurosi al loro arrivo, si addimesticarono si presto con loro da esserne lieti dell' arrivo, e nel semplice loro linguaggio ripetevano a tutti quelli che gli interrogavano sul conto dei bersaglieri lombardi « *essi sono pure i buoni figliuoli* ».

Come avvenne a Portofino, cosi fu in tutte le' altre borgate, dove le autoritá amministrative hanno meritato la gratitudine di quei battaglioni dall'avversa fortuna delle armi lá condotti, i quali se non ebbero propizia la sorte di fare prove di valore sul campo, hanno però guadagnato nome di soldati disciplinati, e pieni di onore, le quali virtù sono indizio e caparra d'intelligenza e di valore.

Che se alcuno ardisse colle consuete tristizie spargere sospetti, o denigrare la fama di quelle buone truppe, si abbia nella testimonianza degli abitanti della Liguria orientale una solenne mentita alle malvagie sue parole, come quelle popolazioni avranno nella memoria e nella riconoscenza perenne dei battaglioni lombardi una ricompensa non spregevole della cordiale loro ospitalitá.

I PIRATI FRANCESI

(*Corrispondenza particolare dell* Opinione)

SPEZIA, 29 *aprile.* Le parole non valgono a significare la meraviglia, e l'indignazione svegliatasi qui questa mattina, all' annunzio che stava in vista del porto una fregata a vapore, con bandiera della repubblica francese, tenente seco a rimorchio alcune feluche, riconosciute per quelle stesse ch'erano ieri partite per Civitavecchia con a bordo una parte della legione lombarda. Ma la meraviglia, e l' indignazione si cambiarono in furore quando si ebbe per scienza certa che i modi adoperati dal comandante, e dai soldati del naviglio francese (il Magellano) verso i Lombardi per ricondurli qui, convenivano meglio a tempi, e uomini barbari, che ai figli di quella nazione che si vanta di stare in cima alla civiltà europea. L'accaduto è questo. Partivano ieri (28) cinque feluche con alcune centinaia di soldati lombardi, dirigendosi a Civitavecchia, e perchè nel contratto i capitani del naviglio avevano voluto che si toccasse Livorno, arrivavano la sera innanzi quel porto. Alla feluca che giunse prima, mandò il comandante della fregata francese un ufiziale, il quale inteso lo scopo del viaggio, assicurò che la nave ov'egli era, salpava pure per Civitavecchia, e che avrebbero fatto viaggio insieme. Più tardi una barca della fregata si accostava alla feluca: già una grossa fune univa questa a quella, già la fregata si moveva, già la feluca era tirata a rimorchio in alto mare, ove vagava in mezzo ad onde tempestosissime parecchie ore, intanto che la nave francese era intenta a dar la caccia a quelle barche, le quali poteva credere cariche di soldati.

Non valse agl' infelici lombardi gridare con quanto avevan di voce, che si usasse misericordia, che si permettesse di parlare col capitano della fregata, che cessasse almeno quel tormento di essere con tanta furia trascinati attraverso ad onde grosse e procellose, le quali già rovesciantisi per entro la feluca, potevasi a gran fatica tenere sulle acque. Tutto fu vano, non era chi desse ascolto a quei lamenti, e soltanto quando la disperazione consigliò a qualche soldato di tagliare il canape che univa e teneva salda la feluca alla fregata, si videro (incredibile a dirsi) i soldati della repubblica francese minacciosi sul cassero, in atto di far fuoco sui miseri che pur tentavano un modo per essere salvi almeno da un vicino naufragio.

Altrettanto accadde a un dipresso alle altre quattro feluche. Così venivano ricondotti in prossimità di nemici implacabili, (e ognuno sa di quali nemici!) dai liberi figli della reubblica francese, non già dei briganti, ma dei soldati italiani, nei quali era delitto agli occhi di Francia che non fosse ancora spento il sacro fuoco di libertà, e d' indipendenza, e per punirli adeguatamente, voleva essa stessa mostrare al mondo che conveniva tenerli e trattarli peggio che gente da galera!!! Il capitano della fregata M.r L'Eveque sceso a terra ebbe un colloquio col sig. intendente della provincia, e con parecchi ufficiali della divisione lombarda, fra i quali il colonello Arduino, che non risparmiò di chiamarlo vero pirata di mare. Il capitano a sua discolpa asseverò di avere *positive, e precise istruzioni dal suo governo!* Sta bene che di questa infamia, appena credibile ai nostri dì ricada la parte più importante sul capo di Monsieur Odillon Barrot. Il colonnello Arduino riescì a stento a far si che quel sig. capitano uscisse vivo di qui. So che il colonnello stesso publicherà una protesta in buona forma e chiare parole, e so pure che un cartello di sfida, generosamente concepito, sta per essere mandato da parecchi uffiziali lombardi, a quelli della fregata francese, la quale sebbene abbia già salpato da questo porto, si ritiene che stia vagando poco lontano dal golfo, nell'aspettativa, e forse nel desiderio di nuova preda!

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 28 *aprile.* L'agitazione è al colmo: i cittadini pacifici tremano: il socialismo si dibatte più di quanto si attendeva: il moto esterno si riversa in seno all'assemblea. Oggi il signor Felice Pyat interpellò il ministero sulla misura presa di far assistere un commissario di polizia alle riunioni elettorali, misura inconstituzionale ed in opposizione alla legge del 29 luglio 1848. Il sig. Faucher si appoggiò alla legge del 1790, al bisogno di tutelar l'ordine, di proteggere i cittadini, e fu sostenuto dal sig. Larochejacquelein. Dupont de Bussac e Pietro Leroux parlarono nel senso del sig. Felice Pyat; ed il celebre socialista presentò una proposizione tendente a che sia rifatta la legge sui *clubs.* Ma l'agitazione attuale non è un'agitazione puramente elettorale, come in Inghilterra, essa ha più profonde radici e minaccia gravi guai.

La pubblica opinione torna di nuovo ad occuparsi degli affari d'Italia ed ora nonposso che confermarvi le notizie che già conoscete, essere il governo francese deliberato, da quanto pare, ad opporsi con qualunque mezzo alle sciocche pretese dell'Austria, sicchè la fermezza del ministero piemontese potrebbe molto giovare.

Parigi il dopo pranzo è come una città assediata: immense pattuglie, numerosi distaccamenti nei luoghi soliti a tenersi gli assembramenti.

MARSIGLIA, 30 *aprile.* Un nostro corrispondente di Parigi, ordinariamente assai bene informato, ne assicura che il ministro degli esteri m.r Drouin de Lhuys, appena udita l'occupazione militare di Alessandria per parte degli austriaci, abbia trasmesso al ministero di Vienna una nota assai vigorosa, nella quale dichiara, che ove quella fortezza non sia di nuovo sgomberata, la Francia lo riguarderà come un *casus belli.* Ciò si accorda con quanto dicono i giornali francesi, che la politica del loro governo rispetto all' Italia abbia subito un' improvvisa trasformazione.

AUSTRIA.

VIENNA, 27 *aprile.* Le notizie dell' Ungheria hanno gettato lo sgomento nella stampa periodica e nella borsa: la prima spaccia ancora menzogne, mormora scuse, si stempera in assicurazioni di vantaggi infallibili, se non presenti, futuri; la seconda, vedendo minacciato il proprio interesse, ad onta di tutti gli sforzi per sostenerle, lascia scadere le obbligazioni di stato. La guerra coll'Ungheria, dice il ministero, è entrata in una nuova fase, ogni speranza di pacificazione è fallita: a fronte dell' esercito imperiale sta un esercito numeroso e ben armato quant' esso: anzitutto quindi convien vincere per forza d'armi. I mesi di dicembre e di gennaio adoperati dal governo austriaco a riordinare l' organizzazione dell'Ungheria lasciarono agio agli ungheresi di armarsi e disciplinarsi; il paese occupato fu sottomesso materialmente senza ottenerne la pacificazione morale; questo tempo può quindi considerarsi come perduto e conviene acquistarlo, rinforzando a tutto potere le schiere che combattono in Ungheria e concentrando l'armata in quei punti, che secondo i calcoli strategici si presentano come i più opportuni al conseguimento dello scopo.

Queste parole ridicono quello che noi abbiamo ieri accennato nella versione posta a fronte del bullettino imperiale. L' armata austriaca è disfatta, incalzata alle spalle da un esercito potente e caldo d'amor patrio, molestata da una rivoluzione che risorge dovunque tremenda. Pesth venne abbandonata lasciando solo un presidio nella cittadella di Buda, il blocco di Comorn fu sciolto o rotto!, e invocato finalmente il sussidio russo a puntellare il trono cadente della casa di Absburgo. Dopo l'attivissimo scambio di corrieri tra la corte di Olmutz e quella di Pietroburgo si annuncia che lo czar pel 4 di maggio debba recarsi presso l'imperatore; intanto si ordinano nuove leve e si lusingano i serbi colla promessa di costituire la loro provincia come paese autonomo della corona.

A diminuire l' effetto di queste notizie si era sparsa la voce in questi giorni della capitolazione di Venezia, come per allontanare il pericolo dall' insurrezione il governatore civile e militare in Vienna ordinò dovessero allontanarsi pel 26 corrente tutti i forestieri siano esteri ovvero delle provincie, qualora non giustifichino i loro mezzi di sussistenza sia per proprio lavoro, industria od altre risorse plausibili. Saranno allontanati particolarmente i disoccupati ungheresi, polacchi, italiani ed anche tedeschi del Nord.

Scrivono da Praga il 23 aprile: « Lunedì avrà luogo un altro interessante processo di stato. Il signor Chocholaussek ha preso sopra di sè la responsabilità pel proclama della società italiano-slava di Torino, stampato nella *Gazzetta cost. univ.* della Boemia, ed è invitato pel 30 aprile innanzi al tribunale come accusato di delitto di alto tradimento.

GERMANIA

La corrispondenza della *Gazzetta di Colonia* del 24 aprile, conferma la notizia che la pace colla Danimarca sia in procinto di venire conchiusa, se pure a quest'ora non lo è di già. Perciò sarebbe stato ordinato alle truppe tedesche che sono nel Jutland di retrocedere.

Lo stesso giornale assicura che la demissione del conte di Armin, ministro degli affari esteri di Prussia è positiva. Gli altri membri del gabinetto Brandebourg conserverebbero i loro portafogli.

L'assemblea di Francoforte chiuse nella sua seduta del 25, la discussione sul rapporto del comitato dei trenta. La dimane, 26, essa udirà i relatori sulle varie mozioni, per riassumere i dibattimenti e prendere una deliberazione.

Quello che è difficile a spiegarsi si è che in tutta la discussione sul rapporto dei trenta, redatto mentre s' ignorava ancora il rifiuto definitivo del re di Prussia, non siasi fatta parola dell'ultima dichiarazione fatta dal ministero prussiano alla camera dei deputati, annunciandole quel rifiuto, e che a Francoforte siasi continuato a discutere come se nulla avesse cangiato dopo la risposta fatta dal re Federico Guglielmo alla deputazione che andò offerirgli la corona d'Alemagna.

STATI ITALIANI

SICILIA

Leggiamo nel *Giornale ufficiale* di Napoli del 27:

Un dispaccio telegrafico di Catania in data di ieri annunzia che Palermo si è sottomessa come pure tutta la Sicilia, e che una deputazione spedita dalla città recò al generale in capo un atto di sottomissione pura e semplice.

Il *Tempo* scrive:

« Allorchè il piroscafo portatore dei saggi consigli, coi quali l'ammiraglio sig. Baudin esortava i palermitani ad una sottomissione *pura e semplice*, giunse in Palermo, ognuno capì che non v' era più ad esitare, e ch'era questo il solo partito che rimaneva, ma niuno osava di prendere a prima giunta sopra di sè la responsabilità cui bisognava assumere, tanto la memoria delle violenze, sotto l' impero delle quali la tranquilla popolazione era stata fino allora compressa ed atterrita, era tuttora viva, ed in quello istante appunto in cui più se ne aveva uopo non si rinvenne nè governo nè funzionari di sorta. Vi fu un momento di compiuta disorganizzazione, durante il quale si ebbe a paventare sanguinosi disordini; avventurosamente codesto timore si dileguò: il municipio, mercè gli strenui sforzi del console francese e dei principali capi della guardia nazionale, prese la direzione degli affari. Meglio che tremila persone furono imbarcate per Marsiglia sopra due piroscafi che si trovavano nel porto, e colla data di ieri (23) una deputazione composta dei più onorevoli cittadini fu incaricata di andare a portare al sig. principe di Satriano la sottomissione pura e semplice della città di Palermo.

NAPOLI

Leggiamo nella *Nazione* del 24:

« Ieri notte sono partiti alla volta di Gaeta 600 granatier della guardia, 600 cacciatori della stessa arma, 600 uomini del corpo della real marina, e 300 del primo ussari a cavallo.

« Questa notte son partiti 600 uomini dell' undecimo di linea, 400 del primo e secondo svizzero, e 300 del secondo ussaro a cavallo.

« Infine, nella notte vegnente partirà un battaglione di carabinieri a piedi, e 300 uomini del secondo lancieri. »

STATI ROMANI

SPEDIZIONE FRANCESE.

CIVITAVECCHIA, 27 *aprile.* I francesi dopo aver tenuto un linguaggio per noi lusinghiero fino a ieri sera, quest'oggi hanno chiaramente palesato che sono qui per restaurare il Papa, giacchè in esso si compendiano gli interessi di tutto il mondo cattolico e il papa senza potere temporale è schiavo. Frattanto qua si prendono misure ostili. Audinot pose questa città in istato di assedio; si disarma il battaglione Melara. Si prende possesso del forte e del comando di piazza.

Ieri sera è giunta da Roma una deputazione dei circoli, della guardia nazionale e della municipalità che dichiarò al generale esser Roma pronta a respingerlo colla forza e a far saltare in aria il Quirinale, il Vaticano, San Pietro ecc. già minati.

Ieri il generale diresse parole molto incoraggianti alla nostra uffizialità nazionale confermando loro che non sarebbe mai per violentarci sulla forma del governo. Due ore dopo però aveva cambiato linguaggio, e disse che le sue istruzioni erano precise, che egli doveva essere per forza o per amore a Roma. Parlò del Papa dicendo: ch' egli senza potere temporale sarebbe uno schiavo, e un servo di tutti; aggiunse esser egli qui a stabilire l'ordine e mantenere le libertà concesse da Pio IX. I deputati gli risposero fermamente non volere Pio IX e che se egli veniva con queste mire il sangue sarebbe versato.

— 28 *detto.* Il generale ha vietato al municipio di radunarsi per trattare affari di politica. Per cui la radunanza intimata ieri per protestare contro lo stato d'assedio non ebbe più luogo. Il preside però ha protestato.

Ecco la protesta:

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del popolo

Il governatore di Civitavecchia immensamente sorpreso all'annunzio del disarmo della guarnigione, e della occupazione del forte per parte delle truppe francesi, invano cerca di conciliare queste misure di guerra, colle solenni assicurazioni di amicizia scritte e pronunziate dal comando della spedizione in faccia alla città, in faccia all'Europa. E però soccombe, ma giammai per

volontà, alla forza maggiore, e persistente nel dritto della patria, che è quello di tutte le genti, ed appoggiato sulle parole avute che mai si cancelleranno dalla storia, emette le sue proteste formali contro queste infrazioni di fraternità garantita, e si appella a Dio, agli uomini, a quelle migliaia di generosi che pur vivono in Francia per la fede dei popoli e per i principii di libertà.

Civitavecchia, 27 aprile 1849.

Il preside
MICHELE MANUCCI.

Ieri circa le ore 6 e mezzo arrivò in porto il *Narvall* da Gaeta. A questo avviso si è notato un cambiamento nella condotta del generale perchè emanò il seguente

PROCLAMA

Corpo di spedizione del mediterraneo.

Abitanti degli Stati Romani.

Un corpo d'armata francese è sbarcato sul vostro territorio. Il suo scopo non è affatto quello di esercitarvi un'influenza oppressiva nè imporvi un governo che sarebbe contrario ai vostri voti. Questo corpo viene al contrario a preservarvi dalle più grandi sciagure.

Gli avvenimenti politici d'Europa rendono inevitabile la apparizione di una bandiera straniera nella capitale del mondo cristiano. La repubblica francese portando in Roma la sua, prima di qualunque altra, dà una splendissima testimonianza delle sue simpatie verso la nazione romana.

Accoglieteci dunque come fratelli, giacchè noi giustificheremo questo titolo. Rispetteremo le vostre persone e i vostri beni. Noi pagheremo in moneta contante tutte le nostre spese. Noi ci metteremo di concerto colle autorità esistenti affinchè la nostra occupazione momentanea non vi sia di niun incomodo.

Noi salveremo intatto l'onore militare delle vostre truppe associandole dovunque alle nostre onde assicurare il mantenimento dell'ordine e della libertà.

Romani, la mia devozione personale v'è acquistata, se voi ascoltate la mia voce, se avete fiducia nella mia parola, io mi consacrerò senza alcuna riserva agli interessi della vostra bella patria.

Civitavecchia 26 aprile 1849.

Il generale in capo
OUDINOT DI REGGIO.

Si sa da canale sicuro che il *Narvall* portasse oltre la notizia della resa a discrezione di Palermo con piena amnistia, l'altra nuova che i cardinali hanno inteso molto male la occupazione francese e stracciarono l'ultimatum della Francia, giacchè vogliono tornare senza neppure costituzione; ed a tale uopo fidavano nelle armi napolitane. La venuta dei francesi ha per quanto sembra intralciato le loro mire. Vediamo cosa faranno i francesi ora che conoscono con quali idee i preti vogliono tornare a Roma.

Il seguente proclama dei francesi dimoranti in Roma ha prodotto buon effetto perchè ieri sera moltissimi uffiziali erano radunati e discutevano sulla loro posizione.

Indirizzo di tutti i cittadini francesi residenti a Roma ai soldati dell'armata francese a Civitavecchia.

Cittadini Soldati!

Un ministero colpevole e spergiuro vuole disonorarvi e fare voi i soldati del dispotismo. Ha appena venti giorni, quando l'Italia vinta e tradita a Novara domandava l'adempimento degli obblighi sacri contratti dalla Francia repubblicana e sollecitava il suo fraterno appoggio, il governo non aveva soldati per un popolo che voleva essere libero, per un popolo che perferisce all'onta del giogo austriaco i patimenti dell'esilio, ed ora questo stesso governo rinnegando assolutamente la sua origine e alleandosi coi re contro il popolo, vagheggia la ristorazione la più dispotica, la ristorazione dei preti e dei nobili, e si è a voi soldati repubblicani, che ha riservato l'ignominia di dare il colpo di grazia alla democrazia italiana, di convertirvi finalmente nei carnefici della repubblica.

Valeva la pena, cittadini soldati, di fare tre rivoluzioni, lasciar partire tre monarchie avvilite, salutare con entusiasmo l'avvenimento della repubblica francese, per venire a ristorare ora il dispotismo teocratico? Ah no, questa lugubre pagina non brutterà la storia dell'armata francese; i repubblicani romani sono vostri fratelli, e voi non potrete toglier loro colla forza il diritto di esser liberi come voi. La guerra a cui siete spinti è una guerra empia, liberticida; e se la repubblica romana dovesse soccombere sotto il cannone della Francia, i nemici che voi avreste a combattere sarebbero non solo gli italiani, ma ancora nelle prime file i vostri compatrioti residenti a Roma.

Soldati di un'idea e di un uomo, della rivoluzione e non della monarchia, essi difenderebbero sino all'ultimo sospiro i loro principii che devono essere i vostri.

La costituzione dice che l'armata non combatterebbe giammai contro la libertà dei popoli, se il ministero viola i suoi sentimenti non dividete questa complicità sacrilega; e ricordatevi che contro la tirannia l'insurrezione è il più santo dei doveri. Gl'italiani vi riceveranno come hanno ricevuto noi, come dei fratelli e la libertà ve ne sarà riconoscente.

Viva la Repubblica Francese.
Viva la Repubblica Romana.

Per tutti i francesi residenti a Roma

I membri del comitato

Laviron *presidente*
Marton, Ardillon } *vicepresid.*
Terral *segr.*

Altra del 28. L'armata francese è partita questa mattina alla volta di Roma lasciando una guarnigione in città. Rusconi e Pescantini venuti in deputazione da Roma al generale partirono ieri molto soddisfatti del colloquio. Il generale francese dichiarò ad essi come pure a tutta la città ch'essi sono venuti per difenderci dall'invasione austriaca e napoletana; che la Francia vuol sostenere i nostri diritti, che essi sono amici e che i fatti lo proveranno. Ieri sera venne altra deputazione di francesi stabiliti in Roma e fu accolta assai bene dal generale il quale disse loro: Io mi presenterò sotto Roma come amico. Se tireranno il primo colpo di cannone starò quieto, al secondo starò quieto, al terzo, con dolore, mi vedrò costretto servirmi della forza.

A Roma si lavora alle barricate, e si dice minato S. Pietro, il Vaticano, ponte Sant'Angiolo ed altri edifizi.

Del 29 detto. Ai lombardi non è stato permesso qui sbarcare. Si sono fatti sbarcare a Porto d'Anzo con promessa di non muoversi prima del 4 maggio.

Sentendo che Roma si prepara a difesa, tutte le precauzioni son prese dai francesi per diminuire le forze che potrebbero inviare contro loro. Prima del 4 maggio sarà decisa una gran quistione. La vanguardia è già partita alla volta di Roma.

(*Corriere Livornese del* 30)

BOLOGNA, 28 aprile. Il comandante il corpo d'operazione del Po, Mezzacapo, invita con forte e vigoroso proclama a preparar resistenza ai francesi che vogliono abbassar la repubblica.

TOSCANA

FIRENZE, 29 *aprile*. È pervenuta quest'oggi alla commissione governativa toscana la seguente lettera della deputazione inviata a S. A. R. il granduca a Gaeta.

Ill.mi signori

Quest'oggi la deputazione da voi signori nominata ha avuto l'onore di presentare a S. A. R. il granduca lo indirizzo di cui era portatrice, e di narrarlo nel tempo stesso gli avvenimenti che hanno accompagnato la restaurazione della monarchia costituzionale in Toscana. Il granduca ha accolto con la sua solita benignità la deputazione, e si è mostrato profondamente commosso per questo nuovo e splendido attestato dell'affezione del paese. S. A. accomiatando la deputazione ha dichiarato che darebbe una risposta al sopra ricordato indirizzo.

Ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto.

Mola di Gaeta, il 25 aprile 1840.

Per la deputazione
F. CEMPINI.

— Ricaviamo dai fogli toscani, in ispecie dal *Nazionale*, e più ancora da nostre corrispondenze, che il nuovo governo vi sta in sospetto di qualche tentativo di sommossa repubblicana. Il 28 le guardie furono raddoppiate a Palazzo, e molte altre precauzioni prese. Però non si prevedeva alcun moto nella capitale; sebbene in qualche provincia, e specialmente a Pisa e Pistoia, e anche in queste con poco effetto.

— Sono stati perquisiti in Firenze presso un armaiuolo alcuni stili clandestinamente fabbricati. Alcuni di essi portano scritto sulle lame — *Un' obbedienza passiva è cosa indegna* — altri — *Libertas populi* — altri — *Una bella resistenza onora l'uomo* — Qualunque fosse lo scopo a cui eran destinate queste armi, si persuada il popolo che il pugnale infama e non difende, e che le sventure della patria chiedono riparo di virtù e non di delitti.

— Sull'ingrossare degli austriaci alle nostre frontiere il governo ha le seguenti notizie:

A Pontremoli si aspettava il maresciallo d'Aspre. Il 26 erano arrivati 2000 uomini e maggior numero se ne attendeva nei prossimi giorni.

A Massa il 27 il numero degli austriaci era cresciuto soltanto di 600, ma se ne aspettavano molti più, e le razioni e gli alloggi si apprestavano per ricevere un corpo assai forte.

— Leggesi nella *Riforma* di Lucca, del 28:

Dalle frontiere sempre le medesime notizie, cioè continuo accrescimento di forze austriache che vanno agglomerandosi a Massa Se non siamo male informati il generale d'Aspre doveva arrivare il 26 in Pontremoli e nella giornata di ieri in Massa: dalla Cisa erano arrivati in Pontremoli altri 2,000 austriaci.

LIVORNO, 28 *aprile, ore 9 antimeridiane.* — Fino a quest'ora la città è in quiete, ma secondo le voci che corrono, qualche fatto deve accadere nella giornata. La camera di commercio ha creduto alle insistenze della commissione e prorogato di otto in otto giorni le scadenze commerciali.

Si accerta che sia stato intimato ad uno dei principali banchieri di tener pronta una somma di 20 a 30,000 lire per scontare una cambiale a conto di Mazzini.

I capi del partito rivoluzionario vanno dicendo pubblicamente che ormai per non darla vinta a quelli che essi chiamano *moderati*, non cederanno finchè gli austriaci non siano entrati in Toscana.

LIVORNO, 30 *aprile*. Il giorno 28 corrente nelle ore pom. ebbe luogo una scaramuccia vivissima negli avamposti fra i nostri e i soldati stazionati lungo la strada ferrata in vicinanza del Calambrone. Ieri pure ebbe luogo un altro vivissimo attacco al ponte del Calambrone. La truppa fece un continuo fuoco di fila e vi mischiò molti colpi di cannone. Il combattimento durò fino alla sera senza nessun risultato per ambe le parti.

REGNO D' ITALIA

— Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* un lungo rapporto del generale Alfonso La Marmora, commissario straordinario, sugli ultimi avvenimenti di quella città. Attendiamo il fine dello stato d'assedio, che pesa sovra di essa, per poter pronunziare un imparziale giudizio.

GENOVA, 1 *maggio*. — Notizie della squadra sarda portate dall'*Ichnusa* qui giunto nella scorsa notte.

Il 23 aprile prossimo passato, giorno in cui la *Ichnusa* partì da Corfù, lasciò in quella rada i piroscafi *Mozambano*, *Malfatano e Castore*, che stavano rifornendosi di combustibili per proseguir il viaggio alla volta di Genova.

Il 26 detto il *S. Michele* comparve sul porto di Malta, ove trovavansi i piroscafi *Gulnara* e *Tripoli*, per fare la suddetta provvista.

Il 27 l'*Ichnusa* incontrò la fregata il *Beroldo* nelle acque del marittimo.

Tutti gli equipaggi dei suddetti legni regi si trovano in buon stato. (*Gazz. di Gen.*)

VENEZIA, 26 *aprile*. — Leggiamo nell'*Operaio*:

« Alla funzione ecclesiastica ieri celebrata in chiesa a San Marco erano stati invitati, e intervennero i consoli qui residenti.

« L'*Operaio* ha notato, e ringrazia come di una squisita gentilezza il console di Francia, il quale assistette nell'assisa della sua rappresentanza, mostrando in tal modo di prender parte col suo carattere ufficiale alla nostra patria solennità.

« I giorni passano, e la squadra austriaca, sebbene si tenga a poca distanza da noi, mostra evidentemente non aver alcuna intenzione di impedire o di molestare l'entrata o l'uscita dei bastimenti nel nostro porto. Egli è perciò che ci arrivano le vettovaglie con la solita abbondanza, e della penuria che alcuni paventarono alcun tempo addietro, non si parla più. »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ALESSANDRIA, 20 *aprile*. . . . Se la facenda finisce bene sarà per sopramercato. Non un'ora della giornata senza qualche peripezia o seria o buffa. Alla sera poi, all'ora della ritirata, se tu potessi esser qui, non so quello che ti diresti: giacchè se per un lato ti dà la misura dei mali che ci minacciano e ti fa fremere, dall'altro ti move ad un riso omerico inestinguibile. Figurati una decina di tamburi tedeschi che per potere arrivare fino al quartiere hanno bisogno di un drappello di soldati armati di fucile che li preceda, di un altro drappello che li assicuri dietro le spalle dalle sassate dei monelli, dagli sputi, dagli urli, dai fischi, dai torsi di cavolo. Figurati, dico questa scena e tienti dal ridere se puoi. Da ieri l'altro poi, più per evitare qualche conflitto che per misericordia, qualche soldato della guardia nazionale senza fucile li scortano alla larga e ieri poi vi si aggiunsero stuoli di carabinieri, i quali non sarebbero neanche carabinieri se non ficcassero il loro naso dappertutto. La nostra popolazione bolle e bolle e bolle, , . non so quante volte potrei ripetere questa parola . . . Basta c'è molto fosco in aria e molte famiglie, quali sotto un pretesto, quali sotto un altro, se la svignano per non trovarsi loro malgrado impigliate in qualche scabrosa faccenda.

Il contegno degli uffiziali della linea e di tutta la guardia nazionale è nobile e degno. Devo però aggiungere che il contegno dell'ufficialità austriaca è forse uguale al nostro e mostra o affetta una sicurezza, un'alterizia strana, Gli uni e gli altri però mortificatissimi, e quando si scontrano per via tengono una distanza legale a scanso di saluto. Peccato che il contegno dei nostri soldati non sia universale, giacchè alcuni pochi già si vedono far lega. . . . Capite? Insomma, in certe teste non c'è nè dovere, nè decoro, nè amor proprio, nè convenienza, nè rispetto di se stessi ed altrui, nè dignità, nè sembianza d'uomini. Che il diavolo se li porti.

L'art. 3 dell'armistizio concede ai tedeschi di tener presidio con noi in Alessandria, ma non dice di aggravarne i cittadini. Come va che le case dei privati sono piene zeppe di uffiziali, soldati, cavalli, cani, e altra tedescheria per ordine superiore? E come va che si tollera da chi è gravato? È ben vero che quelli che l'han più grosso (dico il codino) e sono più amici ai tedeschi, questa volta saranno contenti, ma . . , Pregate per noi, pregate che all'occorrenza, Iddio ci dia la forza del polso. Addio.

NOTIZIE DEL MATTINO

ANCONA, 27 *aprile*. La reazione si mostra in questa provincia sotto le forme d'un ben organizzato brigantaggio. Il governo de'triumviri vi ha mandato a commissario straordinario il capitano Orsini, il quale, scorte le gravi condizioni del paese d'accordo col preside della città dichiarava questa in istato d'assedio.

— A Parigi nella sera del 28 gli assembramenti furono numerosissimi, e per dissiparli si dovette ricorrere alla forza. Furono fatti moltissimi arresti, tra cui quello di un rappresentante del popolo appartenente al partito della montagna. Parecchi sergenti di città furono maltrattati o feriti. L'agitazione continua e diventa ancor più minacciosa.

Un piccolo bullettino ufficiale, pubblicato a Vienna il 26 aprile, annunciava che il generale Wohlgemuth, con sei brigate (che non esistono più fuorchè nei quadri) occupa tutto il terreno da Sellye, Eperiessy, Nyarazo e Bös, estendendo la sua ala destra sino al Danubio; o in altri termini, che si è ritirato sulla destra del Waag, tra questo fiume e l'isola Schütt, nella direzione di Presborgo.

Aggiunge il bullettino, che continua la concentrazione, cioè la ritirata, dell'esercito principale sulla destra del Danubio.

Pare che Görgey voglia non solo liberare intieramente Comorn ma anche dare una battaglia a Welden sulla sponda del Danubio, ovvero cacciare Wohlgemuth dall'isola Schütt, per marciare sopra Presborgo.

Gli ungheresi sono entrati in Pesth il 24 fra gli evviva della popolazione; alcuni dicono che in Buda stavi il conte Schlick con 6000 uomini; invece lettere di Pesth affermano che Schlik lasciata una guernigione in Buda, si diresse col suo corpo alla volta di Bicsk e Raab.

Anche Jellachich è partito da Buda, dirigendosi a mezzogiorno lungo la destra del Danubio: dicono che si recasse ad Alba Reale, ma pare piuttosto che i croati, avviliti dalle batoste, e malcontenti del governo austriaco, non vogliono più ubbidirgli, e costringano il loro ban a ricondursi nel proprio paese.

Il *Constitutionel-Blatt* di Olmütz, del 23 aprile, dice:

L'altr'ieri fummo spaventati, perchè si diceva, i magiari essere già al confine moravo. Il cassiere d'Hradisc ungarese (sulla frontiera) che si trovava per caso ad Olmütz, fu richiamato per mettere in salvo la cassa. Però nè ieri nè oggi la cosa si confermò.

Lo stesso foglio dice che non vi erano più truppe ad Olmütz, tranne 15 soldati nel corpo di guardia.

Il bullettino litografico di Vienna parla dell'imminente ingresso in Ungheria di 80,000 russi.

Una corrispondenza di Czernovitz (Bukovina) del 19 aprile soggiunge: Ieri passò per qui un corriere proveniente da Olmütz e diretto per la Valacchia coll'importante missione di domandare alla Russia, in nome del gabinetto austriaco, un corpo considerabile di truppe ausiliarie. Questo è destinato per la Transilvania, e vi entrerà per tre punti: per la Bucovina passerà un corpo di 20,000 uomini ed altri 30,000 per Cronstad e Rothenthurn.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

— Giorni sono uscivano dai torchi di Zecchi e Bona alcuni versi francesi a *Carlo Alberto*, dettati con maestria non comune e con un'effusione di cuore che ti fa fremere e piangere. Ancorchè non portassero il nome dell'autrice, facilmente si rivelavano come opera di una donna, tanta n'è la dilicatezza del sentimento. Noi sentiamo dovere di tributargli gratitudine a questa gentile che fattasi italiana di cuore tanto nobili parole indirizzava al martire della italiana indipendenza. Sappiamo che essa è una eccellente institutrice di lingua tanto italiana che francese, di storia e geografia. Basterà questo cenno per raccomandarla ai più.

TIPOGRAFIA ARNALDI

Supplemento straordinario
ALL'OPINIONE, N. 105

GLI UNGARESI SOPRA VIENNA

Torino, 3 maggio 1849.

Era già stampato il nostro foglio d' oggi quando ci furono portate varie lettere provenienti direttamente da Vienna, e contenenti cose importantissime.

L' esercito austriaco in Ungheria comandato dal generale Welden, celebre per le sue atrocità in Italia, dopo le mosse vittoriose del generale Görgey, sopra Comorn, è sbaragliato completamente, e si ritira in disordine. Sgomberato Buda-Pesth, il quartier generale da Szöny si ritrasse a Raab, da Raab ad Oedenburgo, lontano solo 30 miglia Italiane da Vienna. Il ban di Croazia è stato costretto a capitolare, onde potere co' suoi croati ritirarsi nel proprio paese. Una nuova rivoluzione in Vienna sembra imminente.

Ecco i brani di lettera:

Vienna, 26 aprile

Qui corrono tante voci, tutte però sfavorevoli all'Austria. L'armata imperiale è interamente battuta ed in piena ritirata; basti il dirvi che oggi giungono qui perfino i carriaggi con tutto l'equipaggio lacero e sanguinoso. Pesth e Buda sono già in potere dei magiari, ed oggi si parla di una capitolazione o convenzione fatta tra Jellacich e Kossuth. I nostri giallo-neri partono già perchè si accerta che il 4 maggio gli Ungheresi saranno a Vienna.

Qui abbiamo poca truppa e in contraccambio continuano gli arresti e le fucilazioni. In poche parole siamo alla vigilia di gravissimi avvenimenti.

In questo punto, persone degne di fede recano la notizia che la Russia interverrà con tutte le sue forze.

— 27 detto mattina. — Vi confermiamo le notizie di ieri. Il quartier generale austriaco fu trasportato da Raab a Oedenburgo. Gli Ungheresi si avanzano sempre vittoriosi, occupando Wieselburg e contorni. Ieri a Presburgo si sentì il cannone tutto il giorno: si parla di un forte combattimento presso Tyrnau. La Gazzetta ufficiale, per comando, e le altre per paura non dicono niente.

La città è abbastanza tranquilla. Questa notte partirono pel campo anche le poche truppe che erano qui rimaste. L'intervento russo potete riguardarlo come un fatto. Addio Austria.

— 27 4 ore pomeridiane. — La sicurezza dell'intervento russo ha nuovamente fatto alzare il capo ai nostri giallo-neri. Invece grande è l'indegnazione dei liberali, e la stampa periodica stessa dice a chiare note che questa è la rovina dell'Austria: vedremo cosa faranno l'Inghilterra e la Turchia. Si parla già di un corpo di 40[m] russi entrato in Transilvania e di una grossa colonna che si dirige verso Cracovia. Questa notte partirono truppe per la strada ferrata di Glogniz ma ne arrivarono in maggior quantità da Olmütz e Praga con artiglieria e cariaggi. Sono tutti nel massimo imbarazzo, giacchè vorrebbero salvar tutto ma . . . . staremo a vedere quale risoluzione prenderanno gli Ungheresi vittoriosi. Si spera che non lascieranno tempo agli austriaci di riaversi dal loro abbattimento: quello che hanno pensato di fare, si spera che lo faranno subito.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*
ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.